

dei mafiosi, vanificando così lo spirito di quella legge (la legge Rognoni-La Torre).

Indubbiamente, il dibattito svoltosi su questo disegno di legge ha fatto emergere delusioni di vario grado. In particolare, l'onorevole Russo Spina si è espresso in maniera critica ma anche ottimista: mi è piaciuto il riferimento che il collega ha fatto ai beni di Forcella i quali oramai sono divenuti patrimonio di alcune organizzazioni di volontariato della caserma del Brancaccio. Critico, ma più pessimista dell'onorevole Russo Spina, mi è sembrato l'intervento svolto dal collega Lumia. Infine, più ottimista e più costruttivo l'intervento svolto dall'onorevole Ria.

Il disegno di legge in esame evidentemente può essere ancora migliorato. Il provvedimento è stato già oggetto di miglioramenti in Commissione attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti. Se gli emendamenti che saranno presentati, il cui contenuto ancora non conosco, (posso solo immaginarlo) andranno nella direzione di assicurare un miglioramento effettivo del testo del provvedimento, il Governo esprimerà su di essi parere favorevole.

Desidero poi soffermarmi brevemente sulla preoccupazione manifestata da tutti i colleghi oggi intervenuti circa l'ammissibilità, in ogni tempo, della revisione del provvedimento definitivo di confisca dei beni. A tale riguardo, i colleghi intervenuti sostengono che esso possa avvenire *ad libitum*, quindi, assumere il carattere di una spada di Damocle che penda per anni e anni sulla gestione dei beni confiscati. A questo proposito, ricordo che tale revisione non avviene *ad libitum* ma è circoscritta a casi specifici e veramente seri. In particolare, casi che saranno decisi da altre autorità: se, ad esempio, una data autorità decide che quei beni sono stati confiscati a seguito di giudizi falsi o di altri reati, in tal caso, evidentemente, un provvedimento va preso perché occorre garantire il contraddittorio, la buona fede e l'innocenza di chi è oggetto di quel provvedimento. Si tratterà, quindi, di un

giudizio serio cui sarà assicurato, ripeto, il contraddittorio, e non avverrà *ad libitum* come paventano i colleghi.

In sede di esame degli emendamenti presentati, ripeto, si valuterà quali tra questi potranno effettivamente consentire un miglioramento del testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Cola, Angela Napoli e Rositani; Angela Napoli; Angela Napoli; Carli; Grignaffini ed altri; Volontè; Calzolaio ed altri; Rositani; Lussana; Mazzoni; Chiaromonte ed altri; Rositani ed altri; Zanetta ed altri; Gibelli; Carlucci ed altri; Garagnani ed altri; Titti De Simone e Bertinotti; Caparini e Lussana; Carli ed altri; Pistone ed altri; Fatuzzo ed altri; Pistone; Rositani ed altri; Carlucci ed altri; Colasio ed altri; Dario Galli ed altri; Montecchi ed altri; Perrotta; Ricciotti ed altri; Perrotta; Milanese; Briguglio: Nuova disciplina dello spettacolo dal vivo (587-756-757-776-835-1184-1213-2065-2129-2246-2434-2537-2623-2672-2833-2964-3009-3218-3582-4036-4050-4108-4111-4128-4153-4313-4972-5202-5255-5453-5526-5710-5825A) (Ore 17,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Cola, Angela Napoli e Rositani; Angela Napoli; Angela Napoli; Carli; Grignaffini ed altri; Volontè; Calzolaio ed altri; Rositani; Lussana; Mazzoni; Chiaromonte ed altri; Rositani ed altri; Zanetta ed altri; Gibelli; Carlucci ed altri; Garagnani ed altri; Titti De Simone e Bertinotti; Caparini e Lussana; Carli ed altri; Pistone ed altri; Fatuzzo ed altri; Pistone; Rositani ed altri; Carlucci ed altri; Colasio ed altri; Dario Galli ed altri; Montecchi ed altri; Perrotta; Ricciotti ed altri; Perrotta; Milanese; Briguglio: Nuova disciplina dello spettacolo dal vivo.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 587 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rositani, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUGLIELMO ROSITANI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per lo spettacolo dal vivo italiano quella di oggi è, a nostro parere, e senza retorica, una giornata importante, per non dire storica.

Finalmente, dopo circa sessant'anni dalla nascita della Repubblica, il teatro, la musica leggera, la danza, il circo e lo spettacolo viaggiante potranno essere regolati da una legge e non più dalle mutevoli circolari ministeriali, dagli episodici regolamenti e dalla giungla delle iniziative *ad hoc* del tale ministro, del tale sottosegretario e del tale dirigente ministeriale.

Finalmente, dopo l'innovativa legge sul cinema, arriva la legge quadro per lo spettacolo dal vivo e si concludono sessant'anni di sprechi a fini clientelari di denaro pubblico regalato agli amici ed agli amici degli amici, a danno, tra l'altro, oltre che delle casse dello Stato, anche della qualità del prodotto, dell'immagine dell'Italia e dei messaggi valoriali dati agli utenti.

Questa particolare situazione rappresenta un'ulteriore prova del fatto che, salvo rare eccezioni, i vari Governi e le varie maggioranze succedutesi in sessant'anni di vita repubblicana hanno guardato questo settore della cultura italiana con distrazione e con molta superficialità, relegandolo ai margini dell'impegno politico ed ai minimali della spesa pubblica ed abbandonandolo colpevolmente ad una

sorta di gestione quasi monopolistica, nelle mani di alcuni ambienti cosiddetti culturali genericamente definiti progressisti. Negli ultimi quattro anni, abbiamo vissuto, in questo settore, anche i contrasti venuti fuori dall'interpretazione delle modifiche del Titolo V della Costituzione.

In sostanza, siamo stati bloccati sia come Parlamento sia come Governo. Ma una cosa possiamo dire: in questi ultimi quattro anni, vi è stata, da parte del Parlamento e del Governo, un'attenzione politica molto più marcata rispetto al passato, al punto tale che si era riusciti a scalfire il monopolio a vantaggio della qualità della produzione e del contenimento, utile e razionale, della spesa. Ma sarei intellettualmente non onesto se tacessi il fatto che anche questo Governo è stato, dal punto di vista economico, uguale agli altri, più o meno...

CARLO CARLI. Peggio !

GUGLIELMO ROSITANI, *Relatore*. È vero che c'è l'attenuante della crisi economica europea ed occidentale, ma i tagli ipotizzati per quest'anno vanno ben oltre quelli previsti a carico di altri ministeri.

Pertanto, chiedo con forza al mio Governo, a nome non soltanto della maggioranza, ma dell'intera Camera dei deputati, che i predetti tagli vengano riconsiderati, ovviamente in termini positivi, in particolare quelli al FUS, anche al fine di rendere credibile il testo unificato che ci accingiamo a discutere e, speriamo, ad approvare.

Oltre al dato politico, un fatto nuovo si è verificato in questi quattro anni: abbiamo creato una società per azioni denominata Arcus. Al riguardo, chiedo al Governo che venga fatta chiarezza sull'effettivo utilizzo delle risorse che ad essa afferiscono.

Come dicevo, il provvedimento che giunge oggi all'esame dell'Assemblea è volto ad introdurre una disciplina organica dello spettacolo dal vivo, dopo molti anni di attesa. Si tratta di un intervento auspicato da tutto il mondo dello spettacolo, che giunge in quest'aula dopo un

lungo iter che ha impegnato la Commissione quasi per l'intero arco della legislatura.

La Commissione ha, infatti, iniziato ad occuparsi della materia il 25 luglio del 2001, quando è stato avviato l'esame di una serie di proposte di legge volte a dettare una nuova disciplina delle attività musicali. Nel novembre del medesimo anno è stato costituito un Comitato ristretto, che ha condotto un'ampia attività conoscitiva che lo ha impegnato per oltre un anno. Nel frattempo, la Commissione ha convenuto sull'opportunità di estendere il proprio intervento a tutti i settori dello spettacolo dal vivo, considerata la sempre più frequente richiesta di un riordino organico della materia, alla luce del nuovo riparto di competenza tra Stato e regioni. Il 25 settembre 2002 è stato, quindi, avviato l'esame della proposta di legge Carlucci ed altri n. 2964 recante « Disciplina di indirizzo delle attività di spettacolo ». L'esame ha poi conosciuto un rallentamento per l'emergere di posizioni diverse tra i gruppi e in seno alla stessa maggioranza e poi — dopo che nel settembre 2003 si era proceduto all'abbinamento di tutte le proposte di legge concernenti le diverse attività dello spettacolo dal vivo — è proseguito in seno al Comitato ristretto fino all'inizio di quest'anno. In tale arco temporale è stato svolto un utile lavoro di approfondimento tecnico e politico, che ha consentito a chi vi parla di predisporre un testo unificato delle assai numerose proposte di legge presentate da parte di esponenti di tutte le forze politiche. Il ritorno in Commissione con l'adozione del testo unificato è avvenuto nella seduta del 17 febbraio 2005. Su di esso, quindi, sono state svolte nuove audizioni, cui hanno preso parte rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, della Conferenza delle regioni e dell'AGIS, ai fini della valutazione dei loro orientamenti in materia. È stato quindi predisposto un nuovo testo unificato — in verità, l'ultimo è il ventesimo dei testi — in cui sono confluite specifiche modifiche concordate con i soggetti testé richiamati, volte ad assicurare il

loro più ampio coinvolgimento e la piena rispondenza alle previsioni costituzionali in materia.

L'esame degli emendamenti riferiti al nuovo testo ha impegnato la Commissione dal maggio al settembre di quest'anno: un esame laborioso e talvolta difficile, soprattutto in seguito alla presentazione di una serie di emendamenti del Governo volti a modificare significativamente l'impostazione della nuova disciplina sulla Fondo unico dello spettacolo.

Il 20 settembre di quest'anno, il testo risultante dall'esame degli emendamenti è stato quindi inviato alle Commissioni competenti in sede consultiva e giovedì scorso, finalmente, dopo aver recepito una parte dei suggerimenti provenienti da tali Commissioni, il provvedimento è stato licenziato per l'Assemblea.

Il testo si compone attualmente di 20 articoli, suddivisi in tre distinti capi: il primo contiene disposizioni di carattere generale; il secondo individua i principi concernenti singoli settori ed il terzo riguarda i vari interventi per la valorizzazione e lo sviluppo dello spettacolo dal vivo.

L'articolo 1 determina i principi fondamentali della materia, mentre gli articoli 2, 3, 4 e 5 definiscono, rispettivamente, le competenze della Conferenza unificata, dello Stato, delle regioni e dei comuni, delle province e delle città metropolitane, individuando un quadro organico di interventi volti alla promozione e valorizzazione dello spettacolo dal vivo.

In particolare, la Conferenza unificata promuove accordi tra Governo, regioni ed enti locali per individuare strumenti di cooperazione istituzionale; partecipa altresì alla definizione di indirizzi per la formazione del personale dello spettacolo ed alla realizzazione di spazi per lo spettacolo; partecipa, inoltre, all'individuazione di interventi nelle scuole e nelle università ed all'individuazione di criteri per la verifica dell'efficacia dell'impiego delle risorse pubbliche del settore.

Allo Stato sono attribuiti, tra gli altri, il compito di promuovere lo sviluppo e il riequilibrio territoriale delle attività di

spettacolo dal vivo; sostenerne la diffusione a livello europeo; attivare accordi per la produzione congiunta degli spettacoli; promuovere il sostegno a tutti gli operatori, anche attraverso interventi in campo fiscale e previdenziale, nonché tutelandone la libertà artistica ed espressiva e la proprietà intellettuale; promuovere l'insegnamento delle varie discipline che concernono lo spettacolo e sostenere l'istruzione e l'alta formazione in tale materia; favorire una adeguata politica di accesso al credito dei soggetti dello spettacolo dal vivo, anche avvalendosi dell'Istituto per il credito sportivo per la costituzione di un apposito fondo di garanzia.

Alle regioni spettano, tra l'altro, la programmazione regionale degli interventi in materia di spettacolo con il concorso degli enti locali interessati; la promozione di nuovi talenti dell'imprenditoria giovanile e femminile; il sostegno di scambi culturali e di iniziative socio-culturali in favore delle comunità regionali all'estero e la promozione del turismo culturale; la stipula di protocolli d'intesa con le emittenti radiotelevisive per la destinazione di spazi di informazione e promozione dello spettacolo dal vivo sul territorio e per forme integrate di collaborazione; la realizzazione di un sistema unificato di informazione e assistenza agli operatori del settore, denominato « antenna europea ».

Le regioni, inoltre, anche attraverso la stipula di accordi e di intese con gli enti locali, promuovono la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale delle infrastrutture tecnologiche e delle risorse professionali e artistiche dello spettacolo dal vivo presenti sul loro territorio.

I comuni, le province e le città metropolitane sono chiamate a svolgere in materia di promozione e fruizione dello spettacolo dal vivo le funzioni amministrative proprie e quelle ad esse conferite con legge statale o regionale sulla base dei principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza.

In attesa della piena attuazione del federalismo fiscale, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, l'articolo 6 detta una disciplina transitoria per la riparti-

zione del Fondo unico dello spettacolo, prevedendo che la ripartizione in settori delle sue quote avvenga con decreti ministeriali. È poi espressamente sancito che i decreti che definiscono i criteri e le modalità di erogazione dei contributi in favore delle attività dello spettacolo dal vivo siano adottati d'intesa con la Conferenza unificata; la norma specifica peraltro che tali decreti possono comunque essere adottati, qualora l'intesa non sia stata raggiunta, entro sessanta giorni dalla data della loro trasmissione alla Conferenza unificata.

L'articolo 7 istituisce il comitato tecnico per lo spettacolo, organo che svolge funzioni consultive in ordine all'elaborazione e all'attuazione delle politiche di settore, nonché alla predisposizione di indirizzi e di criteri generali relativi alla destinazione delle risorse pubbliche per il sostegno alle attività dello spettacolo. Il comitato è costituito da 32 esperti designati pariteticamente dal Ministero e da regioni, province e comuni, cui si aggiunge il ministro per i beni e le attività culturali, che lo presiede. Il comitato si articola in quattro commissioni, per i settori della musica, del teatro, della danza, del circo e dello spettacolo viaggiante. Il comitato in seduta plenaria svolge le funzioni già attribuite al comitato per i problemi dello spettacolo, e ad esso partecipano in tal caso anche otto ulteriori componenti, designati dalle associazioni di categoria e dai sindacati dello spettacolo.

Il capo II individua i principi in materia di attività musicali (articolo 8), attività teatrali (articolo 9), attività di danza (articolo 10) e di circhi, spettacolo viaggiante, artisti di strada e spettacolo popolare (articolo 11)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rositani, dovrebbe concludere.. !

**GUGLIELMO ROSITANI, Relatore.** Concludo, Presidente: le chiedo qualche altro minuto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole relatore.

GUGLIELMO ROSITANI, *Relatore*. Il capo III reca interventi per la valorizzazione e lo sviluppo dello spettacolo dal vivo.

Più in particolare, l'articolo 12 determina i requisiti per l'esercizio delle professioni di agente di spettacolo e rappresentante di artisti e di produttori, organizzatori e *promoter* di manifestazioni di spettacolo dal vivo. In particolare, si prevede l'incompatibilità fra le due professioni; il divieto di esercizio per i soggetti che abbiano riportato condanne penali o commesso illeciti disciplinari; la definizione, tramite accordi in sede di Conferenza unificata, di un sistema di certificazione di idoneità per l'esercizio delle due professioni, subordinato al possesso dei requisiti minimi essenziali e al superamento di uno specifico esame.

A quest'ultimo proposito, segnalo che, al fine di recepire la condizione della Commissione politiche dell'Unione europea, si è stabilito che sia comunque fatta salva l'applicazione dei principi in materia di concorrenza previsti dal Trattato dell'Unione europea.

L'articolo 13 delega il Governo all'adozione di uno o più decreti legislativi di riordino della disciplina relativa alle fondazioni lirico-sinfoniche e ai teatri stabili ad iniziativa pubblica.

L'articolo 14 reca disposizioni in materia di spettacoli musicali dal vivo, con riferimento alla disciplina fiscale. In particolare, l'articolo distingue la musica dal vivo dalle esecuzioni che fanno uso parziale di musica preregistrata. Si prevede quindi che solo alla prima di tali categorie si applichi l'esenzione dall'imposta sugli intrattenimenti prevista dal punto 1 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972 per i concerti musicali vocali e strumentali e le esecuzioni musicali dal vivo.

Alla nuova categoria della musica « parzialmente dal vivo », costituita dalle esecuzioni musicali che fanno uso non preponderante di musica preregistrata (ossia in cui la musica dal vivo sia di durata pari o superiore al 50 per cento), effettuate da un massimo di due esecutori e in

ambienti che non consentono la presenza di un pubblico superiore a cento persone, viene invece riconosciuta una riduzione di imposta sugli intrattenimenti pari al 50 per cento dell'importo dovuto per esecuzioni musicali non dal vivo.

L'articolo 15 demanda ad un decreto del ministro dell'istruzione, sentita l'Accademia nazionale di danza, la definizione dei requisiti di studio o dei titoli professionali per l'esercizio dell'attività di docente nelle scuole di danza.

L'articolo 19 conferisce al Governo una delega per la razionalizzazione della disciplina fiscale e previdenziale relativa allo spettacolo dal vivo ed agli artisti e per l'introduzione di specifici regimi agevolativi fiscali in favore del settore.

A proposito della richiesta di abbassamento al 10 per cento dell'IVA sui fonogrammi, i CD e simili, stiamo esaminando una direttiva europea per verificare se sia compatibile tale misura; in sostanza, si tratta di una delega al Governo per trovare tutti i sistemi che agevolino lo sviluppo dello spettacolo dal vivo sul territorio nazionale.

Signor Presidente, chiedo infine l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, voglio anzitutto respingere con forza e in modo totale le critiche rivolte dal collega relatore, l'onorevole Rositani,

ai precedenti Governi di centrosinistra in materia di politica culturale. Voglio a tale proposito ricordare il grande impegno che il Governo, nella passata legislatura, ha profuso in questo ambito, peraltro dando anche un segnale forte attraverso il conferimento dell'incarico di ministro per i beni culturali al Vicepresidente del Consiglio, precisa e chiara volontà di dedicare al settore la massima considerazione nonché i relativi finanziamenti e risorse, sia nel campo degli investimenti — sui versanti del restauro e del recupero dei beni storici e degli immobili — sia, altresì, per quanto riguarda le attività dello spettacolo. A tale ultimo riguardo, il FUS, con la programmazione dei Governi di centrosinistra — con la pianificazione finanziaria —, ha raggiunto il livello più alto, ottenendo il massimo degli stanziamenti che i Governi successivi del centrodestra hanno decurtato in maniera disastrosa; comunque, sul tema tornerò più tardi.

Cari colleghi, una nuova legge per lo spettacolo dal vivo era attesa da anni; si tratta di una necessità inderogabile che pone la nuova legislazione al passo con la riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione approvata nel 2001 e confermata dall'esito del referendum popolare. Infatti, si attribuisce alle regioni il ruolo di coprotagoniste nel sostenere, promuovere e valorizzare le attività dello spettacolo dal vivo, nel rispetto della libertà dell'arte e dell'espressione artistica tutelate dall'articolo 33 della nostra Costituzione repubblicana.

Il provvedimento, proprio alla luce dell'articolo 117 contenuto nel Titolo V della Costituzione, non può che essere una legge di principi, una cosiddetta legge-quadro, che però consenta la definizione di una nuova legislazione sullo spettacolo dal vivo che tenga conto delle nuove espressioni artistiche fino ad oggi trascurate dal legislatore e che preveda il riconoscimento di quelle forme affermatesi negli anni con l'evoluzione sociale e con i nuovi strumenti tecnologici. Una legge che superi la concezione gerarchica delle arti affermatesi nel corso della prima metà del Novecento e che aveva tolto dignità artistica ad

espressioni musicali, vocali, teatrali che invece devono entrare a pieno titolo tra le espressioni culturali meritevoli di tutela e valorizzazione.

La necessità di dare certezza e stabilità alla produzione e programmazione dello spettacolo, anche alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale, rende necessario un intervento legislativo da parte dello Stato per superare una legislazione che non rispondeva più al dettato costituzionale.

È nostra convinzione che si sarebbe potuto giungere ad approvare tale nuova legislazione in tempi più brevi, se la maggioranza non si fosse, talora anche con manifestazioni plateali, divisa sul provvedimento in esame e se non si fosse troppo attardata nel riconoscere l'effettivo ruolo svolto dalle regioni in questo ambito. Desidero inoltre aggiungere che questo provvedimento sarebbe divenuto legge da tempo, se la maggioranza avesse ascoltato con maggiore attenzione le proposte e le critiche provenienti dall'opposizione.

Si è trattato di un bisogno che nasceva dall'importanza che lo spettacolo, nelle sue molteplici manifestazioni, riveste nella storia della società nel nostro paese, il quale, da anni, doveva fare i conti con una legislazione incapace di rispondere adeguatamente alle esigenze di questo settore. Si tratta di una riforma reclamata a gran voce dalle associazioni, dalle fondazioni e dagli enti organizzatori di centinaia di manifestazioni che si svolgono, ogni anno, in Italia. Mi riferisco alle manifestazioni musicali, al teatro, alla danza, alle manifestazioni circensi, agli spettacoli di strada ed alle manifestazioni popolari: insomma, agli spettacoli dal vivo, realizzati da centinaia di migliaia di operatori, che attraggono milioni di persone nel nostro paese.

Per lunghi anni, l'intervento dello Stato nel settore culturale e, segnatamente, in quello dello spettacolo, è stato caratterizzato da un approccio ereditato dal regime fascista, legato ad una visione pedagogica, protettiva, assistenziale, statalista, conservatrice, poco aperta all'evoluzione ed alla sperimentazione. Vorrei evidenziare che, in tale ottica, allo Stato spettava il compito

di produrre una politica culturale e non, invece, una serie di politiche al servizio della cultura volte a favorire, sostenere e incentivare lo sviluppo dei diversi settori.

Vorrei ricordare che nella scorsa legislatura, con i Governi di centrosinistra e con la riforma del Ministero per i beni e le attività culturali, abbiamo cominciato lasciarci alle spalle quel modo di intendere l'intervento pubblico per la cultura. In linea con le politiche allora adottate e con quella riforma, sussisteva la necessità di approvare una legge che muovesse dall'esigenza che la Repubblica produca politiche di sostegno al settore, senza per questo sostituirsi al mercato, e senza che il mercato fosse, tuttavia, l'unico metro di valutazione di un genere espressivo. Pertanto, anche per coloro che non possono sopravvivere con i soli proventi di incassi e *sponsor* deve esserci comunque la possibilità di perpetuarsi, offrendo così ai cittadini un prodotto culturale più che mai vasto.

Ciò muove dalla nostra convinzione che tutti i generi espressivi abbiano eguale diritto di esistere, perché, comunque, la concezione che abbiamo dello spettacolo non è legata solo al successo economico, poiché lo riteniamo un prodotto culturale. Lo Stato, allora, deve sostenere, nel rispetto dell'autonomia e della libertà di espressione, le attività culturali: ciò significa sostenere l'innalzamento della civiltà del paese.

L'intervento pubblico deve tutelare anche le culture minori, intese come linguaggi e forme espressive che non circolano normalmente sul mercato culturale (dai dialetti alle avanguardie, dalla tutela delle memorie storiche locali alla ricerca ed alla sperimentazione), nonché promuovere attività di informazione sul sistema dello spettacolo. Deve trattarsi di un intervento disponibile a recepire le nuove espressioni di spettacolo che oggi si trovano escluse dal riconoscimento dello Stato e che, a causa di un atteggiamento conservatore, hanno continuato ad essere ignorate per anni.

Mi riferisco a generi che, ormai, non sono neppure più di nicchia, come il *jazz*

o il teatro-canzone, ma che sono, invece, oggetto di *festival* e manifestazioni sul territorio nazionale. Il teatro-canzone, ad esempio, è un genere che ha avuto un grande successo con Giorgio Gaber e che, dopo la sua scomparsa, rischia davvero di scomparire, se il ricordo del grande autore milanese non sarà accompagnato da un'opera di tutela e valorizzazione di un genere che è entrato a far parte della storia della musica del nostro paese.

È necessario, dunque, approvare una legge che valorizzi tutto il mondo delle espressioni musicali, senza distinzione di generi, nella consapevolezza che la musica è cultura e che essa necessita di un intervento pubblico di sostegno ad ogni livello, dallo Stato alle regioni e agli enti locali.

Occorre varare una legge che tuteli i nuovi generi che, fino ad oggi, non hanno ottenuto un riconoscimento da parte dello Stato. Essa, tuttavia, deve sostenere anche la grande tradizione della cultura italiana, che non può prescindere dal sostegno pubblico, come, ad esempio, la grande musica lirica, legata ai nomi di Puccini, Verdi, Donizetti, Bellini e Rossini, che sono a buon diritto essi stessi, con la loro musica, un pezzo di storia del nostro paese. Si tratta di pezzi di storia che, oggi, si perpetuano in *festival* a loro dedicati nei grandi teatri, nei luoghi dove sono nati o vissuti e che rappresentano, per il territorio, risorse importanti, nonché motivo di prestigio internazionale e di richiamo da tutto il mondo.

È necessario, inoltre, approvare una legge che vada nel senso della valorizzazione della formazione postscolastica dei nuovi talenti, musicisti e cantanti, e che riconosca il ruolo centrale delle regioni, delle province e dei comuni nel campo della programmazione degli appuntamenti e degli eventi musicali.

Lo spettacolo dal vivo ha bisogno, oggi, di radicali interventi per rilanciare settori, quali ad esempio il teatro, che non si muovono nella logica dei grandi numeri e dei grandissimi incassi, ma che non pos-

sono essere neppure considerati settori di nicchia o tenuti in vita quali ricordi del passato.

Il testo unificato che è oggi alla nostra attenzione rappresenta il risultato di un lungo lavoro, che ha subito accelerazioni e rallentamenti. Partendo dalla considerazione che una legge quadro è comunque necessaria, non possiamo che constatare come questo testo raggiunga solo una parte dei risultati che, come gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, ci prefiggevamo, coerentemente con la ristrutturazione del Ministero per i beni e le attività culturali che avevamo avviato e portato avanti nella precedente legislatura.

In questo momento sarebbe riduttivo farne tutta una questione di carattere economico, ma è anche vero che non è possibile fare promozione della cultura senza investimenti adeguati. Ho avuto la possibilità, nel corso della precedente legislatura, di essere sottosegretario al Ministero per i beni e le attività culturali e ho colto in tale esperienza il segno di un governo che investiva nella cultura non solo quale scommessa di civiltà e di crescita sociale, ma anche quale scommessa di promozione economica. Ciò ha significato anche tentare di dare stabilità a settori dello spettacolo che hanno potuto, in tal modo, programmare le stagioni, allungare il programma dei cartelloni e dei *festival* e diversificare la proposta culturale del nostro paese sul territorio nazionale.

Questa proposta di legge dovrebbe determinare i principi fondamentali e dettare le norme di competenza dello Stato in materia di spettacolo dal vivo, nel rispetto delle competenze legislative delle regioni, la tutela e la garanzia della libertà creativa ed espressiva e del pluralismo, nel rispetto dei principi sanciti dall'articolo 3 e dall'articolo 33 della Costituzione, attraverso la realizzazione delle pari opportunità di accesso e di fruizione dello spettacolo dal vivo e con strumenti di coordinamento, collaborazione e perequazione, mirati a garantire lo sviluppo e la diffusione dello spettacolo dal vivo, armonici ed equilibrati, sull'intero territorio nazionale e ad

assicurare gli interventi necessari in favore delle aree e delle regioni meno servite. Le finalità espresse in questo testo hanno recepito indicazioni che provenivano dal testo presentato, quale prima firmataria, dall'onorevole Franca Chiaromonte, del mio gruppo. Voglio anch'io sottolineare l'importanza del sostegno e della promozione dello spettacolo dal vivo quale fattore di sviluppo ed elemento fondamentale dell'articolata identità nazionale e del patrimonio artistico e culturale italiano, nelle sue manifestazioni tradizionali e contemporanee, senza distinzione di generi.

Rileviamo con favore il coinvolgimento e la mediazione dell'apporto delle associazioni rappresentative delle categorie operanti nel settore, per avere una legge quanto più rispondente alle necessità reali di tale mondo. È da apprezzare che si miri alla promozione dell'innovazione artistica ed imprenditoriale, assicurando elevati livelli di educazione e formazione nei diversi settori dello spettacolo dal vivo.

Riteniamo altresì positiva la promozione della massima collaborazione tra i soggetti pubblici e privati, a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, per lo sviluppo e la circolazione delle attività dello spettacolo dal vivo, anche attraverso tecnologie innovative, nonché con specifiche intese, accordi e convenzioni tra ministeri, regioni, università, istituzioni nazionali di formazione per l'alta specializzazione ed associazioni professionali di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Come centrosinistra, apprezziamo la collaborazione tra pubblico e privato, che non significa «vendere» la cultura, ma tentare di reperire nuovi fondi per avere nuove opportunità culturali. È apprezzabile lo spirito della proposta che, alla lettera *f*) del comma 3 dell'articolo 1, riconosce l'importanza del sostegno dei soggetti e dei progetti con finalità culturali che operano nella formazione dei talenti, nella promozione delle attività creative ed espressive, nell'avviamento al lavoro degli artisti, nella produzione, nella distribuzione e nell'innovazione di linguaggi, con specifica attenzione alla contemporaneità,

alla sperimentazione e alla ricerca, attività verso l'infanzia e i giovani, all'interdisciplinarietà, alla multimedialità e alle nuove forme di spettacolo che attivano l'interazione con il pubblico, nonché all'integrazione multietnica e della cultura. L'Italia è un paese di grandi tradizioni culturali, ma che ha la necessità di guardare al futuro.

Alla lettera *i*), sempre del comma 3 dell'articolo 1, si legge che è un principio fondamentale la garanzia di adeguate risorse pubbliche e la promozione dell'apporto di risorse private in favore di diversi settori dello spettacolo dal vivo.

Le notizie degli ultimi giorni non ci lasciano tranquilli. Nel testo unificato in esame la garanzia di finanziamenti stabili resta una semplice enunciazione di principio. Lo diciamo al Governo e ai colleghi della maggioranza: la legge finanziaria per l'anno 2006, così come annunciata, opera un vero « disastro » per la cultura.

Sarebbe ipocrita pensare di fare tutela, promozioni, enunciare la necessità di sostenere i giovani, le nuove forme espressive, incoraggiare chi investe in cultura e, poi, operare un così radicale ridimensionamento dei fondi.

Il mondo dello spettacolo si è mobilitato per la prima volta in modo unitario contro i tagli previsti dalla legge finanziaria, sia per gli enti locali che direttamente per il FUS (Fondo unico per lo spettacolo). Lo schieramento è compatto e trasversale. Peraltro, basta leggere le dichiarazioni in questa materia del ministro Buttiglione, che sembra un esponente dell'opposizione. In prima fila contro i tagli alla cultura ci sono i sindacati e tutte le associazioni del settore, dal cinema al teatro, dalla musica alla danza, alla cultura.

Di questo malcontento diffuso nel paese ci siamo fatti interpreti noi dell'opposizione, e lo abbiamo portato in Parlamento per cercare di modificare profondamente una legge finanziaria disastrosa per lo spettacolo. Per un giorno, molti cinema e teatri sono rimasti chiusi in tutta Italia e nel pomeriggio, a Roma e in tutta Italia, si è svolta una manifestazione nazionale di protesta, alla quale hanno ade-

rito decine di personaggi dello spettacolo ed esponenti del mondo della cultura.

I tagli attualmente previsti nel disegno di legge finanziaria ridurrebbero di oltre 160 milioni di euro (oltre il 35 per cento) l'intervento pubblico verso il settore e qualcuno ha stimato che metterebbero a rischio 5 mila aziende e 60 mila posti di lavoro. Siamo di fronte a un'ennesima prova di insensibilità e miopia con cui si affrontano i problemi del nostro paese. Non si deve considerare la cultura come se fosse una spesa superflua, che si può tagliare tranquillamente. Il precedente ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, si è presentato alla sua prima legge finanziaria, nel 2002, con un taglio indiscriminato a tutte le voci dello spettacolo e della cultura.

Sembrerà un po' didascalico, ma ritengo utile fare una breve panoramica dell'andamento del FUS, che garantisce la vita a tante istituzioni nel nostro paese. Dal 2001 ad oggi, per quanto riguarda specificamente il FUS, si è passati dal massimo raggiunto con gli stanziamenti dell'ultimo Governo di centrosinistra, nel 2001, di 521,60 milioni di euro ad un taglio netto, nel 2003, di 15 milioni di euro voluto dal primo Governo di centrodestra, ad un ulteriore taglio di 6,63 milioni di euro nel 2004, ad una vera e propria batosta nel 2005, anno per il quale è previsto un ulteriore taglio di 35,41 milioni di euro. In tre anni, il centrodestra avrà tolto al FUS 51,87 miliardi di euro, ovvero 100 miliardi di vecchie lire, che corrispondono percentualmente ad un taglio di oltre il 10 per cento.

Con la « manovrina » del Governo, nel luglio del 2004, attuata con il cosiddetto decreto « taglia spese », fu ridotta la spesa autorizzata dal bilancio di previsione per il 2004 per complessivi 3.976,44 milioni di euro, dei quali 112,58 furono tagliati al Ministero per i beni e le attività culturali. All'interno di questo taglio, le maggiori riduzioni furono operate al fondo unico per gli investimenti del Ministero, per 81 milioni di euro circa, e al fondo unico per lo spettacolo, che ha perso 18,59 milioni di euro. Alla fine del 2004, lo stanziamento

effettivo per il FUS, al netto della riduzione operata con il decreto-legge di luglio che ho menzionato, era di 481,41 milioni.

Il FUS finanzia la produzione delle imprese dello spettacolo, cioè l'industria culturale, oltre che la creatività in senso stretto. Tutto ciò è anche un grave danno alla nostra economia e occupazione.

La proposta dei DS per una nuova regolamentazione dello spettacolo dal vivo era originariamente quella di inserire un meccanismo per cui lo stanziamento del FUS, in sede di approvazione di legge finanziaria, doveva essere aumentato annualmente come incremento minimo secondo il tasso di inflazione programmato previsto. Oggi chiediamo, con un emendamento che abbiamo presentato, che tale aumento sia nella quota del 5 per cento. Investire in cultura fa bene alla crescita civile e sociale del nostro paese, ma è anche una risorsa economica.

Oggi, assistiamo ad un passo indietro: non solo in questi anni gli investimenti non sono cresciuti, ma sono radicalmente decaduti. La Conferenza Stato regioni ha contestato anche le modalità di ripartizione del FUS previste dall'articolo 6 del testo unificato oggi in discussione, per cui il ministro per i beni e le attività culturali, con decreti non aventi natura regolamentare, ripartisce in settori le quote del fondo unico per lo spettacolo e, di intesa con la Conferenza unificata, definisce criteri e modalità di erogazione dei contributi in favore delle attività dello spettacolo dal vivo, di cui alla legge n. 163 del 1985, che possono comunque essere adottati qualora l'intesa non sia stata raggiunta entro 60 giorni dalla data della loro trasmissione alla Conferenza unificata.

Qualcuno ha parlato anche di vizio di costituzionalità rinvenibile in questo articolo. Noi, con i nostri emendamenti, chiediamo che sia la Conferenza unificata a definire i criteri e le modalità della ripartizione nei settori delle quote del Fondo unico per lo spettacolo, nonché le procedure per l'individuazione dei finanziamenti a favore dei soggetti beneficiari, sentite obbligatoriamente le categorie interessate. I decreti ministeriali concernenti

i criteri e le modalità di erogazione dei contributi all'attività dello spettacolo dal vivo devono essere adottati d'intesa con la Conferenza unificata.

Gli articoli 2, 3 e 4 stabiliscono, rispettivamente, le competenze della Conferenza unificata, dello Stato e delle regioni. Possiamo sintetizzare dicendo che alla prima spettano compiti di indirizzo di carattere generale e la verifica dell'efficacia degli strumenti con cui si intende perseguire la promozione culturale e lo spettacolo dal vivo. Allo Stato, in base ai principi di sussidiarietà e di adeguatezza sanciti dall'articolo 118, primo comma, della Costituzione e nel rispetto della potestà legislativa delle regioni, anche al fine di promuovere lo sviluppo e l'equilibrio territoriale dell'attività di spettacolo dal vivo, spetta di promuoverne e sostenere la diffusione a livello europeo, attivando rapporti di collaborazione e di interscambio tra i paesi europei, al fine di raggiungere un'effettiva integrazione culturale. Lo Stato dovrà sostenere, in particolare, gli autori, gli interpreti, i giovani, il festival, l'istruzione e l'alta formazione nelle discipline dello spettacolo dal vivo. Ciò che chiediamo come DS, anche con alcune precisazioni, con i nostri emendamenti, è che lo Stato eserciti le proprie potestà attraverso il Ministero per i beni e le attività culturali e non, come accaduto altre volte, con ingerenze da parte del Ministero dell'economia e delle finanze.

Non possiamo che salutare con favore il fatto che altre articolazioni dello Stato vogliano concorrere all'intervento pubblico nella cultura. Rimaniamo convinti, infatti, che la cultura necessita di un forte investimento di risorse pubbliche, senza il quale non può vivere una cultura libera, autonoma e pluralista. L'intervento pubblico nella cultura e nello spettacolo viene messo in discussione, non da oggi, da quella scuola di pensiero che sostiene che il mercato sia il luogo ideale e perfetto per l'incontro tra domanda e offerta, anche per quanto riguarda le espressioni culturali. Non siamo statalisti, ma il mercato non sempre è garante di libertà. Infatti, è altrettanto vero che il mercato da solo non

è in grado di estendere lo spettro del pluralismo e delle espressioni culturali e delle pluralità delle imprese. In altre parole, il mercato, lasciato a se stesso, non è in grado di garantire la piena libertà della cultura.

Per questo motivo, è necessario un intervento pubblico. Del resto, tutti i paesi dell'Europa, di cui siamo parte, sostengono le arti, lo spettacolo e la cultura. Negli stessi Stati Uniti, seppure con diverse modalità, lo spettacolo, l'arte e la cultura sono fortemente sostenuti. È una questione di civiltà. È una questione di tutela della nostra identità nazionale.

Investire in cultura è un'azione di civiltà — come dicevo e lo voglio ribadire — e costituisce anche un ritorno di immagine per il nostro paese, un investimento che ripaga in misura molto superiore agli stessi investimenti.

Voglio ora sottolineare alcuni aspetti dell'articolo 19 del testo al nostro esame, che prevede la semplificazione, la razionalizzazione e l'omogeneizzazione dei trattamenti fiscali relativi ai diversi settori e soggetti dello spettacolo dal vivo. È stato previsto l'inserimento, tra gli oneri deducibili, delle erogazioni liberali, in denaro, beni o servizi, di persone fisiche e giuridiche in favore di soggetti che operano nello spettacolo dal vivo e per iniziative di recupero, adeguamento funzionale e tecnologico, ristrutturazione di spazi e di immobili da adibire all'attività del settore e per la realizzazione di nuove strutture. Soprattutto, è stata prevista la progressiva riduzione al 10 per cento dell'aliquota IVA sui fonogrammi, CD, DVD musicali e strumenti analoghi, prevedendo che i soggetti che fruiscono di tale riduzione siano tenuti a praticare almeno una corrispondente riduzione del prezzo al consumatore, attribuendo all'Autorità garante della concorrenza e del mercato il compito di vigilare sul rispetto di tale obbligo.

Tutte queste misure potevano essere ancora più coraggiose, con l'introduzione di una aliquota IVA ridotta per i settori dello spettacolo dal vivo, con una soglia massima del 10 per cento e con l'introduzione di un premio fiscale proporzio-

nale alla quantità di biglietti venduti nel corso di un anno fiscale. Erano proposte dei DS, che, solo in parte, sono confluite nel testo.

Già un ordine del giorno a prima firma del collega Piero Ruzzante dei Democratici di sinistra, approvato nell'ottobre del 2003, impegna il Governo ad intervenire per garantire il diritto a ciascun paese dell'Unione europea a sperimentare sul proprio territorio un'aliquota IVA ridotta sui prodotti musicali. Infatti, il settore è colpito da una crisi che negli ultimi anni si è fortemente acuita, facendo registrare un calo nelle vendite di oltre il dieci per cento. Tale calo è coinciso temporalmente proprio con l'aumento dell'IVA.

Chiediamo alla maggioranza ed al Governo il coraggio di scommettere sulla cultura ed offriamo la nostra collaborazione per arrivare ad una legge che dia un quadro di certezze al settore dello spettacolo dal vivo, nel rispetto dell'autonomia degli operatori e delle prerogative che la Costituzione, riformata nel suo Titolo V della parte seconda, assegna allo Stato, alle regioni, alle province ed ai comuni. La stessa riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, varata dal Parlamento nella scorsa legislatura e confermata dal referendum popolare, muove esattamente dal principio dell'unità della Repubblica.

In conclusione, voglio far rilevare che il testo proposto oggi all'Assemblea contiene già parti delle nostre proposte di legge e di emendamenti presentati in Commissione. Riteniamo, però, che debbano ancora essere apportate modifiche anche per farlo aderire più compiutamente al disposto costituzionale ed al carattere di legge quadro e di principi. Per tale motivo, abbiamo presentato alcuni emendamenti. Il nostro voto finale dipenderà anche dal grado di accoglimento delle nostre proposte di modifica. Quindi, attendiamo la disponibilità ed, eventualmente, la convergenza della maggioranza sulle nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MISURACA.** Signor Presidente, intervengo in sostituzione dell'onorevole Carlucci. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le modifiche introdotte al Titolo V della Costituzione dalla riforma costituzionale dell'ottobre 2001, in particolare all'articolo 117, e la sentenza n. 255 della Corte costituzionale dell'8 luglio 2004 obbligano il Parlamento a legiferare in materia di spettacolo tenendo presente i principi ispiratori delle suddette modifiche.

L'orientamento federalista dell'articolo 117 ed il nuovo assetto dei rapporti tra Stato e regioni trova adeguato riscontro nella diversa formulazione con cui questa proposta di legge quadro si presenta avendo come obiettivo la semplificazione, l'armonizzazione e la razionalizzazione del panorama legislativo dello spettacolo quale bene culturale e strumento indispensabile di consociazione civile e di affermazione dell'identità nazionale. Dopo l'emanazione della legge madre del 1985, ossia la legge n. 163, istitutiva del Fondo unico per lo spettacolo — provvedimento di carattere economico che rinviava a leggi figlie mai varate dal Parlamento la regolamentazione dei diversi settori dello spettacolo — la presente proposta di legge rappresenta un organico e snello strumento normativo di principi e di indirizzi che pone al centro dell'attenzione non più gli operatori culturali, bensì la collettività, unica destinataria dell'intervento pubblico.

Il testo unificato delle proposte di legge attribuisce alla Conferenza unificata il compito di promuovere e sancire accordi tra il Governo e le regioni, le province, i comuni e le comunità montane e definisce gli indirizzi generali in materia di formazione del personale artistico per promuovere la cultura dello spettacolo dal vivo e le linee di indirizzo ai fini della programmazione degli interventi relativi alla struttura. Questa proposta rappresenta una concreta risposta al riformato articolo 117 della Costituzione. Delinea, infatti, un modello istituzionale fondato sulla pari di-

gnità dello Stato, delle regioni, dei comuni e delle province chiamati a realizzare un modello di federalismo sussidiario e solidale che trova applicazione attraverso l'attribuzione allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni ed alle città metropolitane di compiti che rispettano i principi di sussidiarietà ed adeguatezza sanciti dall'articolo 18, comma 1, della Costituzione, e nel rispetto della potestà legislativa delle regioni, delle funzioni dei comuni, delle province e delle città metropolitane per promuovere lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale delle attività dello spettacolo dal vivo.

Il testo unificato delle proposte di legge persegue, altresì, l'obiettivo di riformare e semplificare gli organi consultivi, la cui funzione è quella di esprimere parere sulle attività. Se ne propone il drastico ridimensionamento e l'istituzione di un comitato tecnico per lo spettacolo dal vivo presieduto dal ministro per i beni e le attività culturali e composto da 32 esperti designati dal ministro stesso, dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, dall'associazione nazionale dei comuni italiani e dall'unione delle province d'Italia.

Con gli interventi previsti dal testo unificato delle proposte di legge in materia si vuole perseguire l'obiettivo di rimodulare il sostegno pubblico allo spettacolo, in base all'efficacia conseguita in termini di valore aggiunto per la collettività, nonché per la valenza artistica dei progetti, per il servizio sociale garantito e per i livelli occupazionali assicurati. Tra gli obiettivi che il provvedimento intende altresì conseguire vi è quello di prefigurare nuovi modelli gestionali, di riorganizzazione, semplificazione e sburocratizzazione per enti, organismi ed istituzioni pubbliche la cui attività sia prevalentemente sostenuta dalla mano pubblica e della quale peraltro sono ridefinite le finalità.

La parte settoriale del testo unificato al nostro esame è volutamente scarna ed essenziale, per l'intento di delineare principi di carattere generale e per permettere agli enti locali di venire coinvolti attivamente nella gestione dell'intervento pub-

blico del settore. Questo provvedimento normativo rappresenta un primo tentativo per riorganizzare la materia dello spettacolo dal vivo; tuttavia, esso necessiterebbe di una vera e propria rivoluzione per permettere alla mano pubblica di intervenire solo dove ce n'è bisogno, con l'intento di creare un vero e proprio mercato. Dal 1985, anno della nascita del FUS, ad oggi, non c'è stato alcuno sviluppo delle attività di controllo dell'efficienza e dell'efficacia dell'intervento pubblico, nessun monitoraggio tecnico. Mille miliardi delle vecchie lire del FUS — che peraltro dopo vent'anni hanno perso un quarto, se non di più, del loro valore iniziale —, sono state gestite con dinamica assistenziale, con una struttura di finanziamenti a pioggia. Un periodo di tempo di vent'anni è sufficiente per valutare se una legge ha funzionato e, senza timore di essere smentiti, possiamo dire che il FUS non ha aiutato la crescita del settore dello spettacolo. Lo ha solo mantenuto in vita, senza stimolare l'ingresso di nuove energie finanziarie e di altri settori e senza provocare, quindi, il naturale ricambio di energie creative, caratteristica indispensabile per un sistema culturale vivo e dinamico.

Stagnazione e conservazione: queste sono le parole chiave del perdurante intervento dello Stato italiano nel settore dello spettacolo. I Governi di centrosinistra — in questo concordiamo con il relatore — non hanno innovato, limitandosi a fotografare l'esistente, con piccole correzioni di rotta e *maquillage* di facciata, che non hanno toccato la vera sostanza dell'intervento pubblico nel settore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 18,05)

FILIPPO MISURACA. Il mio auspicio è che, dopo questo primo passo, necessario per sbloccare l'*impasse* causato dalla riforma costituzionale in senso federalista del 2001, si metta finalmente in discussione la staticità del FUS, proponendo una modifica dei meccanismi di assegnazione, affinché essi siano basati su una maggiore

trasparenza e su una verifica di efficacia, lasciando allo Stato il compito di promuovere la ricerca, la sperimentazione e la conservazione della cultura nazionale e dando ai privati il ruolo di *decision maker* dell'industria culturale, perché non vi può essere migliore libertà e maggiore ricchezza di quella che garantisce il libero mercato.

Lo Stato deve consentire anche in materia di cultura le condizioni per lo sviluppo di un mercato libero, forte e pluralista: non deve sostituirsi ad esso. Solo un sistema culturale forte, aperto, libero ed industrialmente competitivo, a livello europeo e mondiale, può garantire l'autonomia del mercato, il pluralismo della cultura e la libertà dell'arte dello spettacolo dal rischio di tentazioni egemoniche del principe di turno.

Concludendo, signor Presidente, il testo normativo al nostro esame rappresenta l'occasione storica per il nostro paese di colmare un disimpegno riformatore e per proporsi in maniera moderna verso la promozione culturale, al fine di affermare lo spettacolo quale momento strategico e di crescita artistica, sociale, occupazionale ed economica della nazione, riconoscendo ai beni culturali *status* di industria pulita, in grado di disinquinare le menti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Gli interventi del relatore e del collega di Forza Italia mi sollecitano ad una replica, prima ancora di entrare nel merito del provvedimento. Il fatto di prendere atto della staticità funzionale del FUS — aspetto sul quale noi della Margherita concordiamo — significa prendere atto che il malato è grave. Voi però lo volete uccidere!

Vi è un salto di qualità nell'impostare politiche implementative finalizzate a rimettere ordine e sciogliere alla radice, tramite lo strumento della decretazione d'urgenza, il nodo della problematica.

Apprezzo molto l'onestà del relatore che ha sottolineato la positività del prov-

vedimento, sulla quale concordo. Ricordo in materia la legge Corona sulla musica del 1967, la n. 800, ma è evidente che è cambiato il mondo, sono cambiati i consumi culturali, nonché gli stili di vita e, pertanto, sarebbe stato inimmaginabile una modalità regolativa di politiche di settore sulla base di una normativa che ha circa quarant'anni.

Ben venga, quindi, una legge organica che sappia mettere insieme prosa, musica e fondazioni liriche. Credo, pertanto, sia stata una scelta corretta. In particolare, vorrei dire, con grande onestà intellettuale che, sebbene il relatore sia partito da posizioni che il gruppo della Margherita non ha condiviso, connotandole come centraliste e non attente alla rimodulazione, alla riscrittura del Titolo V della Costituzione, lo stesso si è poi fatto interprete di una posizione forte della Margherita, sulla base di una sua lettura corretta della riscrittura della Costituzione (articoli 117 e 118), per cui le regioni diventano sempre più soggetti strategici nella messa in cantiere, nella implementazione delle politiche di settore. Abbiamo, però, perso molto tempo — mi rivolgo al relatore e al Governo — perché all'interno della maggioranza non si è chiarito il nodo dei rapporti tra centro e periferia: nel gruppo di Forza Italia, infatti, si identificava una posizione Carlucci molto più accentuatamente regionalista ed un'altra posizione portata avanti da un collega del gruppo di Alleanza Nazionale che si faceva interprete di un ruolo più forte dello Stato.

Il gruppo della Margherita ha individuato lo strumento tecnico che, a suo avviso, sarebbe stato funzionale ad equilibrare le esigenze del centro e della periferia: mi riferisco alla Conferenza unificata, che appare come il luogo funzionale ad una cooperazione leale — come recita, del resto, l'articolo 118 della Costituzione — tra i diversi attori istituzionali.

Siamo convinti che solo una riscrittura della trama istituzionale, un ripensamento forte delle funzioni del FUS tra centro e periferie possano finalmente far superare quella *impasse* che, come sottolineato dal collega di Forza Italia precedentemente,

delinea una situazione di staticità del FUS. Ricordo che anche la vecchia legge Corona evocava la crescita dell'offerta e della domanda culturale nelle periferie.

In questi anni, forse, nessuno è riuscito a rimettere in moto un ruolo delle politiche nazionali che fosse non meramente distributivo; da un'analisi del FUS, risulterebbe che lo stesso si ridurrebbe ad assolvere una funzione distributiva dello Stato. Si tratterebbe di una commissione che ridefinisce territorialmente le risorse, ma in assenza di strategia politica. Questo è il dato di fatto!

Lo Stato viene meno ad una funzione di cornice entro la quale i soggetti pubblici e privati istituzionali possono muoversi grazie ad un vettore strategico che è lo Stato. Lo Stato ha fatto da cassa, ma è troppo poco. Questo è il punto critico e credo che tutti lo possano sottoscrivere.

Allora, qual è il nodo? Il gruppo della Margherita riteneva che la riscrittura del Titolo V della Costituzione fosse una grande opportunità che non doveva essere persa.

Noi, in genere, quando evochiamo le politiche della cultura nel nostro paese, siamo soliti evocare le cento città; quindi, si sottolinea il pluralismo culturale, il fatto che il nostro paese è sede di almeno cinque antiche capitali di Stati preunitari.

Il problema è che, oggi, in Italia, per quanto riguarda le politiche della cultura, il centro (è così per tutti gli anni Novanta e anche per questi ultimi cinque anni) pesa più delle periferie. Prendiamo l'esempio di Spagna e Germania che, non casualmente, hanno dimostrato un dinamismo incredibile in questi ultimi anni per quanto riguarda le politiche della cultura.

In questi paesi, le politiche centrali rappresentano una quota minimale. È evidente l'assetto federalista della Spagna nei confronti delle comunità autonome e mi riferisco anche ai Länder tedeschi. Però, in quel caso si è instaurato quel rapporto virtuoso tra governi regionali, comunità autonome nel caso della Spagna, e le istituzioni culturali che risponde ad una politica fortemente territorializzata che è anche politica nazionale.

Vedo con piacere che il collega Rositani ha recepito quella connotazione dell'identità nazionale come plurale e articolata, che fotografa la realtà del nostro paese che, appunto, poggia sulle cento città, sulle antiche grandi capitali.

Tuttavia, è non meno vero che se vi sono le cento città e il pluralismo culturale vi sono anche le cento periferie, nelle quali il livello dei consumi culturali è estremamente disomogeneo rispetto alle aree metropolitane. Chi nasce in aree metropolitane, in famiglie con capitale culturale elevato presenta maggiori opportunità di accesso ai consumi culturali.

Allora, qual è la funzione di questa legge, qual è la funzione dello Stato se non quella di riequilibrare le asimmetrie nell'accesso al bene cultura che, essendo bene meritorio, deve formare oggetto di intervento da parte dello Stato? È importante evocare i privati, ma occorre ricordare che nello spettacolo dal vivo la produttività non può aumentare. Dunque, occorre essere consapevoli che, con riferimento a queste risorse, vi deve essere accanto al privato un ruolo forte dello Stato; diversamente, lo Stato rinuncia ad una sua funzione rispetto alle politiche della cultura, che rappresentano un elemento distintivo della nostra identità nazionale, culturale, plurale.

Ci preoccupa il fatto che con i tagli al Fondo unico per lo spettacolo non solo si mettono a repentaglio molte importanti istituzioni culturali — il presidente della Biennale ha affermato infatti di non essere nelle condizioni di realizzare la prossima Mostra del cinema —, ma anche i circa 3.900 tra organismi di promozione, organismi municipali, compagnie teatrali, istituzioni culturali oggi finanziate dal FUS, che rappresentano un elemento di articolazione culturale dei nostri territori. Dunque, sottraendo risorse significative a tali soggetti, depotenziamo l'offerta culturale dei nostri comuni, delle nostre province.

Occorreva definire compiutamente già da prima un percorso politico e istituzionale — e da parte nostra vi era grande assenso al riguardo — responsabilizzando i governi locali e le regioni; questo è il vero

senso della riforma della Titolo V della Costituzione. Oggi, in Italia, i comuni svolgono un ruolo fondamentale rispetto alle politiche e alla cultura; non solo tutela del patrimonio, ma spettacolo dal vivo.

Dunque, perché non assumere la Conferenza unificata quale unico luogo in grado di pianificare, programmare, prevedere interventi per colmare le asimmetrie del FUS?

Il FUS è localizzato per il 20 per cento nella regione Lazio, seguita dalla Lombardia e dal Veneto. Paradossalmente, il FUS è localizzato dove vi è offerta culturale; dunque, anziché essere uno strumento al servizio della crescita culturale e civile del paese, tale fondo si configura come una struttura che segue l'offerta culturale, facendo venir meno una funzione di crescita dei territori.

Sottosegretario Bono, lei sa benissimo che il sud è penalizzato. Vi sono intere regioni del Mezzogiorno nelle quali il FUS non arriva; tanto è vero che, se si deve definire un criterio di distribuzione del FUS sulla base del peso della popolazione, non ne usciamo vivi, in quanto tale fondo si è stratificato con modalità che rappresentano lo specchio di ciò che hanno prodotto le nostre prestigiose istituzioni culturali. Ma è questo il ruolo dello Stato? Non sarebbe stato preferibile che le regioni e i governi locali avessero accompagnato i loro territori, residuando allo Stato una funzione strategica di cornice?

Questo è il vero problema che non è stato risolto. Il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo avrebbe preferito che fosse prevista maggiore assunzione di responsabilità (mi riferisco agli articoli 6 e 7) da parte della Conferenza unificata. La soluzione adottata dal Governo, non quella adombrata originariamente dall'onorevole Rositani, per molti aspetti a nostro avviso è ancora centralistica e poco attenta all'assunzione di responsabilità da parte dei governi regionali. Il fatto che in queste ore, con l'annuncio dei tagli al FUS, lo Stato in qualche modo ammetta di non essere nelle condizioni di sostenere un impegno autentico nel comparto ci dà ragione, nel

senso che sarebbe stato più importante raccordare le politiche culturali agli specifici territori.

Inoltre, onorevole Rositani, mi tolga una curiosità: quale senso ha la scelta di far distribuire 400 euro (almeno lo scorso anno, mentre per quello corrente saranno molti meno) alle associazioni bandistiche? È importante che esse vengano sostenute, perché rappresentano un pezzo della nostra storia identitaria, ma ha senso che le procedure allocative siano esercitate da una commissione a Roma? Non avrebbe più senso che esse fossero esercitate da strutture periferiche? Questo è il problema e, allora, forse era meglio lasciare allo Stato le 14 fondazioni liriche perché si tratta di istituzioni che comunque avranno passività strutturali, su cui in ogni caso bisognerà intervenire a causa del loro ruolo internazionale nonché per operare una razionalizzazione gestionale. Infatti, in esse è contenuto un pezzo di storia del nostro paese e non possiamo fare a meno della musica lirica. Tuttavia, non è meno vero che i teatri di tradizione e quegli stabili di innovazione hanno bisogno di un diverso rapporto con i loro contesti territoriali che diano senso compiuto al loro essere. Senza avere consapevolezza del pubblico e del loro territorio, come può centralmente lo Stato definire se la spesa è allocata con criterio clientelare o meno? Credo che la risposta del pubblico sia il solo criterio operativo con cui definire la rispondenza alle esigenze di una comunità di istituzioni culturali, pur prestigiose, che proprio alle loro comunità devono raccordarsi.

Ahimé, mi dispiace dirlo ma così come è stato formulato il ruolo della Conferenza unificata — che avrei preferito chiamare comitato paritetico, come indicato da un emendamento che presenteremo — non è sufficientemente attento alla distribuzione delle risorse. Infatti, il presidente Errani, interpretando le preoccupazioni di molte regioni, anche di centrodestra, ha ribadito con chiarezza come il punto di equilibrio ridefinito non sia quello che era stato faticosamente raggiunto — onorevole Rositani, anche con il nostro concorso — a

livello di audizioni. Infatti, esso era molto superiore e rappresentava un punto di equilibrio politico più significativo. Quindi, è stato fatto un brutto passo indietro e, francamente, in proposito vorrei muovere qualche rilievo critico.

Detto questo ed avviandomi alla conclusione, credo che si tratti di un atto necessario e dovuto. Tuttavia, onorevole Rositani, credo che possiate darci atto che in questi quattro anni e mezzo la nostra opposizione rispetto alle politiche della cultura è stata sempre connotata da uno spirito costruttivo e *bipartisan*. Non abbiamo interessi di partito perché ci sta a cuore la crescita culturale del paese, la tutela del suo patrimonio e la crescita delle istituzioni culturali prestigiose. Ebbene, sempre e comunque abbiamo ricercato quell'interesse, che è anche quello dei 174 mila rappresentanti di questa ricchezza (dati EMPALS), di cui 131 mila operatori artistici, ovvero il numero dei dipendenti del settore. Si tratta di una grande ricchezza di questo paese e noi abbiamo sempre pensato a loro, alla crescita del pubblico e a quella della domanda culturale.

Fa piacere constatare che in questi ultimi anni è cresciuta la domanda culturale. Negli ultimi 25 anni infatti è cresciuto di almeno dieci milioni il numero degli spettatori che si recano a teatro. Si tratta di un dato importante. Tuttavia, questo numero è cresciuto grazie al FUS o all'attività di promozione dei governi territoriali?

Io credo che qualche interrogativo, al riguardo, vada posto.

Sarebbe stato preferibile quindi ripensare il ruolo del Ministero con riferimento alle attività dello spettacolo dal vivo. Non ho mai abbracciato la posizione di alcune regioni, che ritenevano si trattasse di una loro legislazione esclusiva. Lo dico con grande chiarezza: credo che un ruolo nazionale al riguardo vada comunque mantenuto alle funzioni statali. Questo ruolo, però, non può essere quello di distribuire le risorse. Lo dico con tutto il rispetto per le bande di paese, le quali — penso al mio Veneto — rappresentano un